

— I L'ANALISI 2/LE CONTROMOSSE —

Silvio tiene duro, ma nel Pdl cresce il partito della trattativa

di MARCO CONTI

IL DISCORSO di Fini lo ha letto dai lanci di Agenzia e visto riassunto dai principali tg. Per buona parte se lo aspettava, tanto che l'ordine di scuderia di attaccare il presidente della Camera era stato dato già dalla sera precedente. «Andiamo avanti, lo aspettiamo in Parlamento», sostiene Osvaldo Napoli che precede la nota congiunta dei due capigruppo. «Abbiamo un patto con gli elettori da rispettare», incalza Paolo Bonaiuti. Dichiarazioni ferme e sdegnate che sostengono lo sfogo del Cavaliere alle dichiarazioni di Fini bollate senza mezzi termini come «una vergogna», e «un tentativo di colpo di stato, in spregio alla volontà elettorale». Berlusconi mastica amaro e tiene duro, forte anche della sponda della Lega che ai primi di dicembre dovrebbe incassare l'ultima cambiale del federalismo fiscale.

Lui, il Cavaliere di Arcore che anche la sera precedente ha fatto le ore piccole, prova ad imitare il suo predecessore a palazzo Chigi nelle vesti del "semaforo" che sta fermo e tutt'al più si colora a seconda del momento.

A DICEMBRE LA CRISI

Nel centrodestra circolano i nomi di Pisani, Letta e Tremonti

Reggere un altro mese, con il Parlamento quasi chiuso, non dovrebbe essere facile, ma dopo il 14 dicembre, giorno nel quale la Consulta si pronuncerà sul legittimo impedimento, il quadro è destinato a precipitare. Specie se

il Cavaliere, senza lo scudo del legittimo impedimento, si vedrà comminare nel giro di qualche settimana una condanna con tanto di interdizione dai pubblici uffici. La pena accessoria non sarà esecutiva, l'avvicinarsi dei 75 anni mette il Cavaliere del tutto a riparo da eventuali spiacevoli soggiorni, ma tutto ciò non è in grado di rassicurare non solo l'alleato leghista, ma anche molti colonnelli del

Ieri pomeriggio, dopo il discorso di Fini, con tanto di richiesta di dimissioni, il partito delle colombe interno al Pdl ha fiutato il pericolo e ha ripreso a spingere per una trattativa che riporti nel centrodestra sia Fini che Casini. Anche a costo di sottoporre il governo ad un corposo rimpasto. Berlusconi però non si fida. Dà per certa «l'intesa dell'Udc con il Pd» e pensa che Fini «continuerebbe a bastonare su di me, anche se dovesse incassare un nuovo patto di legislatura».

Anche se il Cavaliere per ora non ha intenzione di provocare l'alleato con voti di fiducia - tantomeno quello sul patto di stabilità che offrirebbe ai fautori del governo tecnico un buon argomento per trovare una nuova maggioranza - l'occasione per verificare i numeri della maggioranza potrebbero darla gli stessi finiani qualora decidano di ritirare la delega-

zione dal governo. «Se così sarà, temiamo che il capo dello Stato obbligherà la maggioranza ad un voto di fiducia», spiegava ieri uno stretto collaboratore del premier.

Il lento stillicidio della maggioranza e il gioco di rimessa del Cavaliere, non tranquillizza i suoi ministri e lascia disorientati molti colonnelli ed esponenti del Pdl che ancora devono metabolizzare la direzione di giovedì scorso che, se non era per il risotto, sarebbe stata un fallimento completo. E' per questo che in queste ore nel Pdl si ragiona sul dopo-Berlusconi e si fanno con sempre maggior insistenza, per futuri governi del dopo-Berlusconi, i nomi del ministro dell'Economia (qualora la Lega, uscita dal cespuglio, decidesse di mollare il Cavaliere), dell'ex ministro dell'Interno Beppe Pisani (qualora il Pdl dovesse perdere, come probabile, altri senatori) e di Gianni Letta (qualora il Cavaliere dovesse collaborare nella scelta del suo successore).

Tutte ipotesi che animano il dibattito nel Pdl. Insieme ad un interrogativo centrale: ma perché non abbiamo fatto a luglio un accordo con Fini? I «cattivi consiglieri», tornano nel frullatore.

IL NODO DEL 14 DICEMBRE

La Consulta decide sul legittimo impedimento

